

Una *Croce* svizzera svetta su un convento camaldolese umbro



La *Croce* svizzera - tridimensionale - di IT-Guardea

Ancora una volta, a settecento chilometri di distanza dalla Confederazione Helvetica, da appena due anni, una *croce* svizzera, nelle proporzioni ufficiali*, a mo' di vessillo, svetta ora sopra la facciata di una Chiesa medioevale umbra ricostruita quasi interamente dalle fondamenta insieme al convento, dopo un secolo di abbandono.

Al centro della *croce*, all'interno di un cerchio, separata con due interpunti dalla sigla "FDR" del Progettista e Direttore dei Lavori, è anche incisa la sigla "CH" voluta per ricordare un Paese speciale che vive di una rara encomiabile Democrazia Popolare Diretta.

Una *croce* che non è una *croce* ma un *emblema*!

Un *emblema* con una lunga storia unita nei quattro caratteri fondamentali della Confederazione: lo stemma, il motto "Unus pro omnibus omnes pro uno" (uno per tutti e tutti per uno) e l'inno nazionale noto come "Salmo svizzero", Paese ove i cittadini attraverso le elezioni politiche, i referendum e le iniziative partecipano e si impegnano insieme al processo decisionale. Il colore bianco della *croce* sta ad indicare neutralità come dimostrato anche negli ultimi due conflitti mondiali. *Emblema* che dal 1840, racchiuso in un quadrato rosso, è bandiera di rappresentanza confederale.

Al di fuori della sua origine, la *croce* sulla bandiera svizzera indica inoltre unicità della Confederazione Svizzera e richiama ai due fattori fondanti della sua cultura - il principio di democrazia e di governo decentralizzato. È ancora la bianca *croce* svizzera che simboleggia nella bandiera, un Paese ben unificato nonostante la varietà geografica, ed un 1/4 di popolazione straniera accolta, sul totale, le varietà culturali e le quattro lingue.



* Braccio con larghezza di 1/6 in più sull'altezza

CULTURA

Un convento risorto

Caro Franco,
dopo vari decenni di amarezza nel constatare il graduale ma ineluttabile disfacimento, ad opera dell'incuria e dei predoni, del complesso conventuale di S. Illuminata ho visto risorgere, anzi il verificarsi di un autentico "miracolo" di una ricostruzione in anastilosi con quanto rimasto nel nostro immaginario collegato ad un'unica foto superstite risalente ai primi anni del '900.

La questione degna di nota è che questa volta, con valori consuetudinari contrapposti, il miracolo è stato fatto da un Architetto ed un Sindaco nei confronti di una Santa (di solito sono i santi a compiere miracoli).

È stato ricostruito tutto con mentalità certosina anche nei minimi particolari: dalla calce alle pietre antiche reperite, riutilizzando, ove possibile, le ormai ridottissime preesistenze, inglobandovi reperti archeologici riscoperti in varie aree, così da valorizzare con un assetto omogeneo elementi che, sparsi ed inutilizzabili come erano, non potevano creare un positivo e godibile substrato culturale, come, in effetti, ora è accaduto.

Da evidenziare, a mio parere, la salvezza dell'unico ambiente rimasto in piedi e snobbato da sempre dell'antico convento quattrocentesco, la cui copertura a volta stava inesorabilmente crollando tanto che, ogni qualvolta andavo a visitare il sito, queste condizioni mi provocavano francamente un grosso rammarico: ora è ridiventata una splendida abside coronata da originario arco trionfale costituito da conci di travertino locale finemente lavorati entro cui sono tornate a rifulgere candele che con il loro profumo e la loro ieratica luminescenza possono essere considerate alla stregua di una salmodia e ricreare un'atmosfera del tutto coerente con il resto della chiesa.

Il giorno tredici ultimo scorso è avvenuta l'inaugurazione del ricostruito complesso, ebbene, oltre alle diverse autorità e rappresentanti del clero ho potuto rilevare un'affluenza di popolo gardeese ed alvianese a dir poco incredibile. Notevole è stato l'impatto emotivo con questa rinnovata ed inaspettata realtà (tutto ciò sembra quasi impossibile), manifestata palesemente dagli astanti, ma soprattutto da rimarcare è la commozione verso questo evento dimostrata da persone anziane che hanno visto rifiorire il convento della loro infanzia, alcuni più anziani avevano addirittura assistito alle ultime funzioni celebrate in loco prima dell'abbandono e rovina definitiva.

Mi sento in dovere e piacere di esprimere un grosso ringraziamento a Franco Della Rosa per aver ricostruito un sito del genere con notevole e filologica competenza, ma soprattutto per aver permesso di riassaporare certe emozioni che hanno pervaso le corde più sensibili di tante persone, anziane e non.

Non è stato soltanto un lavoro ineccepibile dal punto di vista tecnico/architettonico, ma ha rappresentato un coacervo di peculiarità che possono coinvolgere sicuramente la religione, misticismo anche laico e diversi altri valori sia contemplativi che concreti, quali la tradizione unita alle più svariate storie a cui Guardea, rimane molto affezionata e devota. Per chiudere il discorso posso, a mio avviso, tranquillamente ribadire che questa inaugurazione ha rappresentato un'autentica apoteosi rivolta al lavoro di Franco che è riuscito a convogliare ed operare una sorta di sintesi nei confronti di interessi di natura prettamente culturale e risvegliare una sorta di pathos dai notevoli risvolti introspettivi, umani e, per chi ci crede, anche religiosi.

Guardea,
20 aprile 2024
Paolo Boccalini

Pascuccio Varasi prezioso collaboratore e Franco Della Rosa
(Foto P. Boccalini)



Nuova Architettura Rurale in IT-Guardea

Ancora un altro passo avanti nella ricostruzione di un complesso comunitario con destinazione fantascientifica, in origine realizzato da ignoti!

Alcune opere di finitura hanno ora interessato, nell'ambito della navata principale, il cosiddetto spazio dell'abside, dal nuovo gradino di accesso realizzato con materiale di spoglio al pavimento¹ e all'altare; l'acquasantiera, scolpita da Tiziano Anselmi, quindi il fonte battesimale collocato in *cornu evangelii*, ricostruito con porzioni di altre opere antiche recuperate in un orto urbano, particolari che pian piano stanno restituendo all'ambiente un aspetto tra il moderno, lo storico e il preesistente.

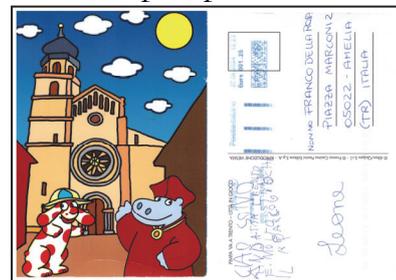
È da constatare, come mi aspettavo, che la proposta di raccogliere fondi, tra i cittadini di Guardea, per completare i lavori di ricostruzione, ad oggi, non ha portato a nessun risultato. Nullo si è rivelato anche l'interesse da parte di famiglie locali, comprese le più facoltose, come era tradizione in passato lasciando un segno della loro esistenza, insieme all'usanza defunta di "accaparrarsi" una sepoltura in un luogo di questo tipo. Il mecenatismo a Guardea è rimasto solo nelle espressioni dei libri di storia, qui in pratica risulta ignoto². Oltre alle serali visite "processionarie", con commozione, a volte anche con pianto, niente di più. Non è nemmeno la vicinanza alla morte a dare consiglio, ma è la stessa morte, giustamente, che risulta ora morta, insieme alla vita di appecoronamento oggi condotta.

Nel frattempo, lo Scrivente quale Progettista e Direttore dei Lavori, che da oltre quarant'anni segue questo Complesso Architettonico³, ha continuato con fatica ad andare avanti⁴, attualmente grazie agli spiccioli rintracciati nel Bilancio Comunale, in vista della inaugurazione in prossimità dell'attuale quinquennio amministrativo. Lavoro condotto tra svariati ostacoli, tutti ad hoc disponibili e costantemente fronteggiati con la sola prospettiva di non guastare quel poco che è stato fatto, seppure di modesta qualità, vista l'intera assenza di "offerta"⁵ a disposizione, nell'epoca contemporanea, di ogni mezzo di base, sia nei materiali che nelle capacità lavorative.

A sei anni, il piccolo

◀ assistente, Leone, al termine del cantiere scrive al nonno ▶

▼ Alcune delle ultime opere ed aggiunte di finitura interna



¹ Realizzato a mia insaputa, al contrario del previsto già programmato, da un incompetente pecione strappino, guastando tutto!

² Nemmeno nella chiesa parrocchiale e limitrofe, esistenti da oltre tre secoli, al centro del Paese, risalta tale interesse.

³ Soltanto per il rispetto che ho nei confronti di chi lo aveva realizzato, come sempre praticato durante tutta la mia attività professionale, in particolare realizzando "Torri Palombare" ove compatibili con l'ambiente e, lavorando in continuo con la storia edilizia, architettonica e in continuo con i materiali del passato. Si veda il 1° lavoro: www.grupporicercafotografica.it/UnCantiereUnaFavola.htm.

⁴ Dopo aver rinunciato a c. 40.000 euro di parcella e spendendo in aggiunta di tasca mia, per solo piacere e soddisfazione personale.

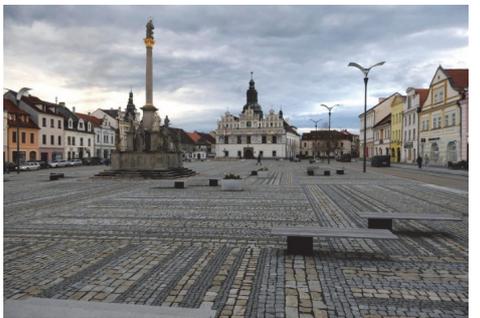
⁵ Incapace a preparare una malta tradizionale (di calce sfocata, sabbia di fosso e *rilla*), murare la pietra a "ricorsi orizzontali" e, lavorare nella stagione e/o clima/umidità adatta, realizzare un intonaco di calce o preparare una pittura con colla all'acqua e terre naturali, evitare i giunti, gli assurdi spessori, pulire un affresco con l'aceto, fissare una decorazione o una muratura con il latte di mucca, ecc.

FOTOGRAFIA

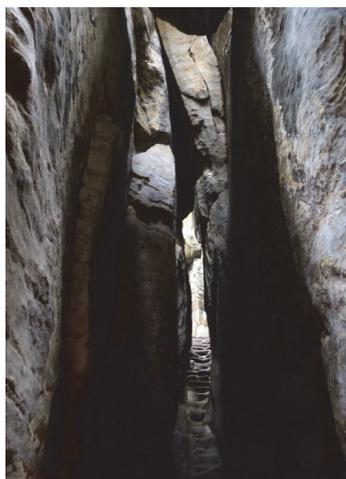
Franco Della Rosa - *Cechia*

Repubblica Ceca, un Paese fiabesco e ricco di scorci poetici! Le fotografie non mettono in risalto fatti appariscenti ma la vita corrente descrivendo, con appena 40 immagini, un Popolo ed il suo Ambiente egregiamente sopravvissuto al tetro grigiore dell'occupazione sovietica. Si tratta di un *Foto Servizio* descrittivo, selezione di aspetti di vita da 18 anni di visite tra il ricco patrimonio di castelli, palazzi, piccoli borghi rurali ed eleganti paesi incantati, spesso in buona parte rimasti fedeli all'epoca di origine.





Queste foto sono state espote in Svizzera presso il Parc Room di Müstair - 8 luglio/27 agosto 2017
A Piegaro (Perugia) - 1/31 ottobre 2017 – per il gemellaggio con Dvůr Králové
A Massa Martana (Perugia) - 2 agosto/7 settembre 2018 – per il gemellaggio con Ustì nad Orlic



Mostre: www.grupporicercafotografica.it/UnFotografo.htm

Film: Parc Rom - CH-Müstair <https://www.youtube.com/watch?v=N1vtV7t8t2A>

Museo del Vetro - IT-Piegara (Perugia) <https://www.youtube.com/watch?v=9rHlziXq-EY>

Chiesa Nova - IT-Massa Martana (Perugia) <https://www.youtube.com/watch?v=e67KRp4ex7g>

Cari svizzeri state lontani dagli *Altoatesini!*

È sufficiente una, tra una dozzina di prenotazioni sanitarie attivate in Alto Adige/Sud-Tirolo nel 2023, a rovinarvi la vita. D'obbligo è l'elogio al buon Servizio Sanitario, sempre ricevuto in Provincia, ma guai a scontrarsi con il Settore Amministrativo regolato dalle migliaia di norme nazionali lì peggiorate, a Martirizzare il Malato, con quelle dell'Autonomia Regionale. Cambiare una prenotazione tramite il servizio <https://home.sabes.it/> equivale automaticamente ad annullarne una precedente ma poi, nel tempo, si scopre, che non è sempre così. All'improvviso i problemi di salute vengono anticipati dalla burocrazia e dalle multe, multe che non tengono conto che siete in Alto Adige e che vengono inviate in Umbria, multe delle quali venite a conoscenza svariati mesi dopo! Multe che si addizionano di altre multe sino all'ingiunzione di pagamento o al ricorso, a Km. 600, al cosiddetto Giudice di Pace! Questo avviene perché il malato manca dell'onnipresenza! Provate a chiarire, più volte, anche con ripetute note, anche di posta certificata, tutto inutile, solo disumanità.

In Val Monastero, ove passo mesi l'anno e chiedo i Servizi, un confine divide due realtà tanto diverse, seppure unite dal nome della Valle, dal frontelariato e da alcuni matrimoni misti, la realtà rimane però quella di due popoli tra loro palesemente incompatibili⁶.

Voglio qui ricordare l'esperienza avuta alla Dogana di Müstair, diversi anni fa, quando di sabato, di rientro dall'Alto Adige, con in automobile un'abbondante spesa alimentare effettuata il giorno prima della fine d'una lunga permanenza estera e il rientro domenicale in Umbria. All'osservazione della *Guardia di Confine* che evidenziava l'eccesso di merci, da me giustificato con la chiusura domenicale dei negozi che avrei trovato l'indomani, ho ricevuto questa domanda: *quindi lei domani riporterà il tutto oltre confine?* Risposta: *naturalmente!* Ciò è stato sufficiente per chiudere subito l'evidenza, grazie alla *Guardia di Confine* che ha interpretato la Legge Confederale *adeguandosi* subito alla realtà.

A Müstair mi sono potuto confrontare con un'autentico FUNZIONARIO, oltre confine, in Alto Adige, ex Sud-Tirol, solo con rigidi, freddi e asettici AUTOMI!

Oggi comprendo anche il perché la *Patria Austriaca* non rivuole indietro il suo Sud Tirolo e, giustamente, lo considera ormai imbastardito con la Penisola!

⁶ La guerra della "Calva" del 1499 e il dissapore è ancora vivo!

Cari svizzeri state lontani dai *Romani!*

Da oltre due millenni il popolo It-amerino fa del tutto per evitare l'invasione del popolo It-romano. In principio, intorno al VI secolo *avanti*, quello amerino costruì arroccato il primo recinto urbano in opera megalitica, recinto ampliato circa due secoli dopo con un secondo molto più ampio comprendente terreni e sorgenti d'acqua, un recinto compatto e di particolare altezza tessuto con tecnica poligonale. Tutto ciò non è stato però sufficiente. La violenza dell'invasore l'ha superato e da 23 secoli, solo a periodi costoro non hanno infastidito, non solo la popolazione indigena amerina ma l'intero globo terrestre con la peculiare specializzazione in arroganza e maleducazione da disadattati formati, dal dopoguerra, nelle astoriche inumane e incantevoli periferie urbane, come i tossici del telefono mobile.

Quando si vede un automezzo ad occupare spazi urbani che i locali lasciano liberi per reciproco rispetto, anche senza il bisogno di cercare riscontro nelle *mezze taroche*, si ha subito la certezza della provenienza del soggetto: ROMA – l'agglomerato del disadattamento incallito – insegnato tassativamente come regola ai propri poster⁷. Che arrivino in Umbria o in Europa non cambia niente, quando sostano devono per propria natura danneggiare qualcuno, a nulla sono utili i richiami scritti, verbali o gli esempi, costoro vivono solo nella loro maleducazione! Questo anche ad ogni livello sociale, maleducazione che, a volte, gareggia con altri individui metropolitani pro-tempore, sia del nord che del sud della penisola. Un fac-simile di comunità che quasi nella totalità ha in sé inglobato, sin dalla nascita, nel DNA il disadattamento sociale da provenienza.

In materia, lo Scrivente, ne fa le spese a tempo pieno ogni qualvolta lascia il Vostro Paradiso Helvetico e sosta, in *Umbria*, nell'odierna storpiata Amerda.

◀ Di conseguenza, da invalido, ho tentato di pagare la sanzione ma le indicazioni fornite dallo stampato del Servizio Sanitario Altoatesino sono risultate incomplete per le Poste italiane! Soluzione? N. Verde 800984274 e sotto guida di una Sig.ra ungherese che rispondeva da Napoli, dopo oltre una dozzina di passaggi, tramite questo sito sconosciuto *it.epajs.it* sono arrivato al pagamento di quanto non dovuto, addizionato pure del doppio + *commissione!*

⁷ Unica eccezione, l'1%, legato in genere all'attività espletata in loco dal M5S, tentata, senza successo, ultimamente in Amerda.

ARTE

Severino Della Rosa, Maestro d'Amelia “pittore e sognatore”

Severino Della Rosa nasce ad Amelia in via Roscia, al civico 24, il 20 settembre 1950 da padre Sante Della Rosa, stimato orologiaio e madre Luigina Monzi; un nucleo familiare composto anche da due fratelli Franco e Carla.

Da giovane, dopo lo studio, diviene collaboratore familiare nella bottega del padre che sperava un giorno avrebbe preso il suo esempio invece di impegnarsi nel dipingere. La madre, unica vera donna capace di comprendere l'estro artistico, fu l'unica a sostenerlo, incoraggiandolo. Interrompe gli studi presso l'Istituto Statale d'Arte di Terni per perfezionare il suo stile dalla dote artistica già chiara nelle prime opere e nell'uso del colore ad olio, infatti per il maestro: «Artisti non si diventa, l'essere artista è qualcosa che si ha dentro, è una dote interiore che si può affinare con l'esperienza ma non si può improvvisare». Inizialmente ritrae dal vero, con il proprio cavalletto⁸, volti e angoli e scorci di Amelia, captando le parti anatomiche del volto, aggiungendo e fantasticando in alcuni particolari.

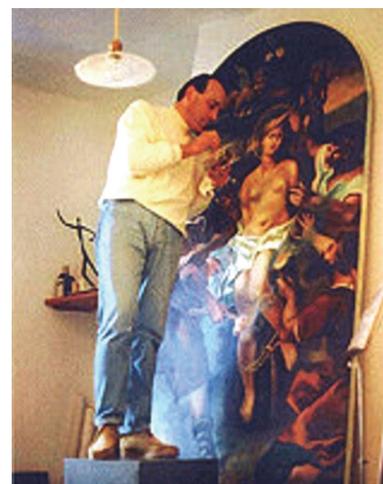


Ritratto ad olio su tela dell'artista a 16 anni, opera del pittore John Terry

Secondo il maestro: «L'arte è un talento che nel percorso della tua vita rimane. Anche rimanendo delusi in questo percorso, puoi riprenderti facendo prima un viaggio introspettivo dentro te stesso, chiedendoti: sei all'altezza di dedicarti a questo compito? Creare non è un capriccio».

La svolta avviene quando nel 1964 partecipa ad una mostra organizzata dall'A.S. S.A.⁹ (Associazione Stampa Sviluppo Amerino). Qui il maestro, giovane quattordicenne titubante e timido, colto già da alcune delusioni in merito alle premiazioni che annualmente avvenivano, entra in contatto con il presidente dell'associazione Sig.

Ermanno Santori che più tardi gli darà la facoltà di gestire il palazzo Petriagnani¹⁰, dove, sotto la sua supervisione realizzerà mostre, corsi di pittura di fotografia e grafica, una sala per ascoltare musica e negli anni '80 proporrà “La Tavolozza”, un concorso di pittura dalla durata di 10 anni che ha raggruppato oltre sessanta artisti Umbri e Laziali. Nel settembre del 1975, nella Cattedrale di Amelia venne rubata la tela di Luigi Fontana (1827-1908) sul martirio di Santa Firmina, posta sopra il coro ligneo, nell'abside. Il maestro, vedendo questo scempio, si prodigò per realizzare un bozzetto che rielabora l'antico quadro che, scrive Pier Luigi Sbaraglia nel Corriere dell'Umbria, 1994 «...Partendo dalla medesima impostazione Della Rosa ha dato una nuova espressione figurativa ai personaggi [...] rispettando però la filosofia cromatica e somatica». Ai devoti, il bozzetto piacque, nel 24 novembre del '76 e contribuirono per l'esecuzione dell'opera.



⁸ Un treppiede portatile.

⁹ L'associazione è attiva e presente in palazzo Petriagnani in Amelia tra gli anni '60 e gli anni '90 condividendo la struttura con l'E.C.A. (Ente comunale assistenza) sino allo sfratto.

¹⁰ Severino della Rosa gestirà per 25 anni le attività del palazzo.

La tela venne abbandonata più volte nel corso degli anni, finché il maestro non fu sollecitato negli anni '80 dalle richieste del Dr. Amulio Giurelli e da altre contestazioni a mettere mano a quell'opera, dopo che il Capitolo aveva optato per la tela di Andreina Rossi, oggi esposta nella prima cappella laterale di destra. Sul finire degli anni '80, il maestro concluse l'opera alta 2,20 x 1,10 mt e venne portata in Cattedrale alla vista della Dott.ssa Margherita Romano, funzionario della Soprintendenza per i Beni Artistici Storici ed Etnoantropologici dell'Umbria, che durante quell'esame, approvò l'idoneità della tela, ricordando al maestro che ora, il parere finale sarebbe spettato alla curia.

Fu deludente la risposta del clero quando si ebbe l'esito sui sette canonici quando quattro votarono a sfavore e solo tre a favore dell'opera, rinunciando così alla tela del maestro in cambio dell'attuale copia.

L'opera venne esposta a palazzo Petrignani finché nel 1990 il maestro la donò alla Comunità Incontro di "Molino Silla" attualmente conservata nella sala del camino. Nel 1996 pubblica il volume

"Disegni 1990-1996" una raccolta di cinquanta riproduzioni a sanguigna dedicate alla città di Amelia con 40 tra scorci,



Foto nello studio, di Loredana Raciti

terrazzi, bussagli, e 30 volti di giovani e anziani amerini. Venne allestita una mostra a palazzo Petrignani con la presentazione del critico d'arte prof. Paolo Cecchini Ass. alla cultura del comune di Terni.

Un volume venne regalato al filologo Federico Zeri che in quegli anni

frequentava la città. Con Zeri nacque un connubio epistolare tanto che egli scrisse di una sua opera regalata dal titolo "Pozzo di via Cavour, 1990"¹¹, indirizzata al maestro, "finissimo disegno" elogiando e inserendo il disegno nella sua collezione d'arte contemporanea; egli venne più volte spinto dal fratello (Franco) a conoscerlo ma nel momento in cui si decise, Zeri, cinque giorni prima dell'incontro, morì. Il maestro, 8 anni dopo, andò a Casali (fraz. di Mentana), nella casa del prestigioso critico d'arte, bussando trovò il guardiano, che era stato anche l'autista privato, dicendogli che se avesse parlato con Zeri, la sua vita sarebbe cambiata; questo fu da una parte, un grande momento di soddisfazione ma dall'altra, un grande momento d'angoscia, anche se, come ripete il maestro: «l'artista va avanti e non lascia perdere».

L'artista spazia dalla polvere di grafite all'acquerello, alla sanguigna, all'inchiostro di china e dal 2008, propone la tecnica del pastello dove il tratto risulta essere deciso, leggero e mai pesante, carico di poetica come nei dolci volti o nei paesaggi che si immagina che vanno oltre il figurativo. Negli anni, il maestro ha partecipato a varie mostre, si ricordano quella de "Il Tempo" IV Mostra d'Arte dell'Amerino del 1967 dove venne insignito della medaglia d'argento, la triennale 1974, 1975, 1976 al Festival dei due mondi di Spoleto, ad Assisi al "Rotary International" del 1979 oltre a Joigny e Auxerre in Francia nel 2007, inoltre, ha realizzato una personale a Parigi nel 1970, un'altra a Lugano nel 1972 oltre a essere presente in varie collettive nazionali. Ammirando le sue opere, tornano in mente le parole che scrisse il critico d'arte Prof. Alberto D'Atanasio sul maestro, dicendo che "È uno straordinario poeta che usa colori e matita piuttosto che la scrittura". Oggi il maestro vive nella casa al civico 177 in via della Repubblica nel centro storico. Abita sopra la sua bottega, in un locale circondato da tele e oggetti d'antiquariato di straordinario valore artistico che il maestro acquista quasi mensilmente, facendo della sua casa un museo.

Egli non è il solo a desiderare per questa città dell'Umbria meridionale una nuova pinacoteca, capace di accogliere tutte le opere che vanno dall'epoca medievale fino al novecento. Il maestro vorrebbe una città degna e alla pari della sua storia millenaria, che sappia conoscere ed apprezzare a pieno la cultura e in particolare l'arte, con degli spazi (si pensi a palazzo Petrignani o palazzo Colonna) adibiti ad ambienti dove poter esporre in modo permanente artisti del passato e del presente.

In conclusione, il maestro Della Rosa dice: «La sperimentazione è ricerca, l'arte è gioia e speranza, chissà se tutto ciò parli alle nuove generazioni».

Giovanni Bussetti – Gennaio 2024

¹¹ Ad oggi di questa opera, non si conosce il luogo di conservazione. Joigny è città gemellata con Amelia.

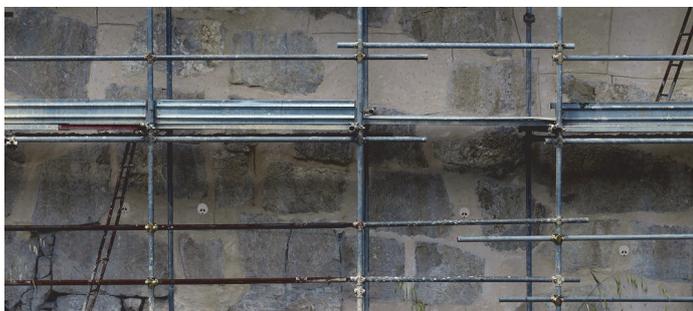
DEGRADO

Le Mura Poligonali amerine dopo 2.400 anni sono finite crollate e smerdate dalla Regione Umbria



Come previsto ed evidenziato nel n° 8/2018 di questo Periodico l'incapacità di ripristinare le Mura fatte crollare la notte del 18 gennaio 2006¹² è stato pienamente confermato: non sono tornate affatto come quelle originarie! Tutt'altro!

Incompetenza, arroganza, falsità, presunzione e somareria hanno dato i loro previsti e attesi frutti. Era già evidente dalla "ricostruzione" avviata nel 2023, nonostante la base - la zona più semplice da ricostruire - visto il crollo per sola rotazione a terra di 90° delle prime file di blocchi. Ciò nonostante anche questo grande van taggio, per gli incapaci, è stato completamente inutile! La cagata realizzata, pure con gli sfiati di plastica per l'acqua piovana, merita l'ergastolo, l'esclusione a vita da ogni incarico, oltre al risarcimento dei danni per il crollo provocato nel 2006!



¹² In: www.grupporicercafotografica.it/GRF2015-2.pdf p. 7; www.grupporicercafotografica.it/GRF2015-3.pdf p. 4 e 5; www.grupporicercafotografica.it/GRF2016-5.pdf p. 4; www.grupporicercafotografica.it/GRF2018-8.pdf p. 8; www.grupporicercafotografica.it/GRF2022-16.pdf p. 6; www.grupporicercafotografica.it/GRF2023-19.pdf p. 14.

Influencer: una cagata pazzesca



Cari fottutissimi amici, da qualche anno sono comparse nella galassia dei Truffatori, manipolatori e falsi Beneficenti, le figure degli influencer.

Questi squallidi personaggi hanno milioni di seguaci, chiamati followers.

Ora io mi domando come sia possibile che tante persone, che dovrebbero essere dotate di cervello, possano delegare ad altri le loro decisioni, i loro sentimenti ed in sostanza il loro modo di vivere.

Non avendo la minima speranza che le cose in futuro possano migliorare, auguro ai miei amici, di rimanere sempre fottutissimi, ma che non si facciano mai manipolare il cervello da questi furbastri.

Mario Varè



Le buche

Panoramica sulle strade italiane

Non c'è più una strada peninsulare, carrabile o pedonale, che non sia ricoperta di buche.

In una ventina d'anni di completo abbandono il parco stradale nazionale si è ridotto in uno stato vergognoso e di disagio che richiede la completa ricostruzione, come dopo una guerra.

Il perché? Per l'impoverimento nazionale causato dai cittadini già solo con l'acquisto di automezzi acquistati all'estero, uno sperpero di 6-8.000 Milardi di Euro, pari a 300 anni di finanziarie!

Ora si viaggia con pericolo, disagio, più rumore, aumento dei consumi, danni agli automezzi ed altro, tutto per l'assenza completa di manutenzione giunta alla devastazione odierna dell'intero patrimonio, comprese le autostrade a pagamento i cui ricavati vanno in prevalenza a privati.

Le Vie e i Nomi di un abitato abbandonato e storpiato (Segue dal n° 17)

Questo è l'incantevole **moncone di Via** dedicata dal Comune di IT-Amerda, in Umbria, nella Penisola italiana, allo Storico e filologo Federico Zeri, Critico Internazionale dell'Arte (amico di mio Fratello). Federico Zeri, se fosse in vita, ne sarebbe sicuramente felice, forse anche entusiasta di così tanto riguardo e sfoggio di arte e bellezza, verso di lui, per ricordarlo!



Chiuso il Bar del Fallimento

Come anticipato nel n° 17 di questo Periodico, il Bar del Fallimento dell'ex Piazza Marconi, ora Slargo dell'Anarchia, in IT-Amerda, dopo circa un anno di affanno, ha chiuso i battenti evitando così di vedere anche il suo crollo materiale lungo le pendici del colle. Per il momento è andato tutto bene, esattamente *come previsto!*

You Tube

La super piattola della pubblicità, ideale per gli esibizionisti e gli stupidi

Per fare emergere un filmato in YouTube dalle sue cretine pubblicità occorre un combattimento all'ultimo sangue! Non basta a questa condanna di *società commerciale* di infilare pubblicità all'interno di ogni film, cosa di per sé già vergognosa e da affamati esasperati, costoro impongono pure all'inizio di ogni *pezzo*, con arroganza, una doppia piattola pubblicitaria, camuffata dal Dittatore come *annuncio* e sempre con la *chiusura* abbinata agli odiosi e offensivi prezzi al 9,999¹³.

Chi commette poi l'errore di "accedere" condividendo l'idiozia di YouTube si ritrova imbrigliato in scelte non proprie con ulteriori pubblicità e filmati obbligati! Ciò che sta avvenendo oggi è il più esasperato, aggressivo e disgustoso comportamento importato con il dopoguerra - dalla liberazione dal nazifascismo sostituita con l'occupazione capitalistica americana - fatto ideale per le ultime generazioni nate disadattate e cresciute senza un'identità nelle stupende periferie urbane.

L'attuale secolo risalta palesemente per essere quello degli idioti e delle infinite fesserie, alla pari, come si usava affermare nel '68, di individui finiti *con il cervello a massa*, senza alcuna autonomia di libertà. Il tutto alimentato da un'utenza sprofondata in un bullismo intergenerazionale con esibizione di insensati "fessi primati" esposti ogni giorno in stupida seriale competizione.

I *grandi motori di ricerca*, dell'andicappato *internet*, che si autoelogia della rapidità di ricerca, sulla suddetta citata affermazione si impappina, senza rintracciare il significato e, giustamente, perché il '68, defunto da tempo, è oggi *incomprensibile* a tutti. Il web mancando d'una capacità di accrescimento *culturale e sociale*, contrariamente al '68, che è stato un periodo fondamentale per *la liberazione mentale dei giovani e meno giovani* (fatto in me ancora ben vivo), è incapace oggi di *travasare* nel suo *pancotto informatico* la *terminologia sessantottina di base*, in quel periodo d'ampio uso corrente.

¹³ Pubblicità naturalmente così odiose da essere da me solo intraviste, in muto, nell'attimo della rapida eliminazione.

STORIA

Il *mistero* delle due Monache benedettine



Nel 2014, 10 anni fa, due monache benedettine¹⁴, sarde, del Convento amerino di clausura di Via Posterola intitolato ad un tale Manno, a me molto note, per inspiegata coincidenza morirono, misteriosamente, nello stesso giorno, il 13 dicembre¹⁵ ad appena mezz'ora una dall'altra.

In quel Convento, per la rigida clausura, erano proprio poche le persone che vi potevano entrare, tra queste lo Scrivente¹⁶, l'ortolano Zeffe rino¹⁷, Dalmazio e sua moglie e i falegnami David e Vittorio Guerrini, oltre ad un paio di donne residenti a confine con il riservato Convento.



Il piccolo Museo del Convento¹⁸ e le due *Pinze* e fustelle metalliche per la cottura e taglio delle ostie, in due formati

¹⁴ Benedettine, da Benedetto da Norcia, paese di Brancalione.

¹⁵ 13 dicembre https://it.wikipedia.org/wiki/Santa_Lucia.

¹⁶ Bastava che, dopo aver suonato, sentissero la mia voce dalla "ruota" e un voci di plauso si riversava su di me. L'apertura dell'anta superiore del portone subito si apriva, poi la sottostante e 3-4 monache mi venivano felicemente intorno mentre un'altra avvisava dell'arrivo la Priora, Sr. Maria Lucia Careddu.

¹⁷ (Chiapparicci) Ortolano che più volte fece da corriere tra me e la Priora con missive, in particolare quando il Convento stava per essere espropriato dell'Horto per farne un parcheggio e quando nell'89 ripetutamente venne ad acquistare interi pacchi del mio libro "Ameria un secolo di storia allo specchio 1860-1960", nota in: <http://www.grupporicercafotografica.it/esposti.htm>

¹⁸ Presenza della raccolta confermata il giorno 6 dicembre 2023, per telefono, da Benedetta d'Angelo (▲ foto D.R.F. 18.3.1979)

I sei *arpioni morti* dello Slargo Cimiteriale dell'IT-Amerda

Guardarsi intorno in quella che era la Piazza principale di un abitato, dopo averla vissuta in giovinezza come tale, appena pochi anni fa - oggi ridotta morta e storpiata - procura uno sconforto incolmabile. Su ogni suo lato restano le tracce di una comunità scomparsa dopo l'auto deportazione degli abitanti nell'anonimo illegale ed orrido insediamento extra urbano, ambito che sino a poco tempo fa era il dignitoso e piacevole *contado*.

Nell'odierno Slargo Cimiteriale, dell'Anarchia, sino al 2019 anno della storpiatura¹⁹, si vedeva, al centro della facciata sull'ex Ufficio Postale, tra l'epigrafe "... Morti per la Patria" e "... ai Caduti a Dogali ..." l'arpione per la bandiera da ospitare in tante feste pubbliche, così come è presente su ogni Palazzo della Via Principale.



Parte della facciata dell'ex Ufficio Postale, il 14 aprile 2018, privata ora pure dell'arpione per la bandiera!

A destra, una facciata di abitazione sfoggia ancora due arpioni arrugginiti pronti ad accogliere due bandiere. Di rimpetto, sotto l'Orologio, un immobile residenziale mostra anch'esso l'arpione per ospitare una bandiera, di lato pure la facciata *marchiata* da uno stemma del vescovo "Capranica" dispone di un arpione ancora utilizzabile. Di spalle, il palazzo dei Petrignani, che probabilmente ha preso arrogantemente il posto, per intero, di tre alte torri medioevali, possiede in alto, al centro, in posizione solenne l'arpione per una bandiera. Ora, vitalità morta in inutile attesa.

¹⁹ Si veda: www.grupporicercafotografica.it/GRF2019-11.pdf p. 13 e nei numerosi richiami esternati successivamente ad hoc.

La questione dimenticata

Impègnati in una grande questione del tuo tempo. Un amerino che volesse seguire questo consiglio di vita, potrebbe volgere il suo sguardo alla struttura urbanistica della propria città senza temere di trascurare un problema più importante.

In tre millenni, Amelia ha attraversato gravi crisi, tra cui guerre e carestie, ma le sue istituzioni e i suoi abitanti non hanno mai pianificato e realizzato di abbandonare la città sul colle e di costruire un nuovo irrazionale paese. Lo ha fatto negli ultimi 50 anni, in cui pur in assenza di crescita della popolazione. E lo ha fatto male, producendo una ameba abitativo di dimensioni abnormi, di conformazione irrazionale, perennemente incompiuto, degradando il centro antico, oggi giorno spopolato, privo di sufficienti servizi pubblici e privati, adibito a quartiere dei divertimenti sconclusionati di tema vagamente storico nei mesi estivi.

Il problema non è solo funzionale ma anche economico. L'espansione edilizia in corso richiede nuove opere di urbanizzazione e un cospicuo impegno finanziario, sulla cui sostenibilità è ragionevole avere dei dubbi. Ma anche ipotizzando di portarle a termine, la struttura urbana della periferia, così ampia e diradata, richiederà una continua e costosa manutenzione ed ulteriori risorse pubbliche. Non possiamo perciò illuderci di considerare il nuovo abitato come "qualcosa che ormai è successo" e che dobbiamo accettare.

Consideriamo ad esempio la rete stradale della città, che ormai misura circa 320 chilometri (comprese quelle bianche), e pensiamo alle necessità di manutenzione, anche solo a quante devono essere asfaltate per la prima volta, o il cui asfalto si è ormai dissolto. La contrapposizione tra le lamentele dei cittadini e le giustificazioni degli enti locali riguardo la cronica insufficienza di fondi distoglie dalla vera questione: possiamo permetterci un abitato e delle abitazioni di queste dimensioni e di questo tipo?

Una possibile strategia sarebbe di ridurre e

riorganizzare la periferia e ripopolare il centro storico. Eppure anche negli ultimi 20 anni, in cui abbiamo attraversato una doppia profonda recessione e una lievissima ripresa, si è continuato a costruire. Perché? Cosa ha influenzato le decisioni del Comune e dei cittadini?

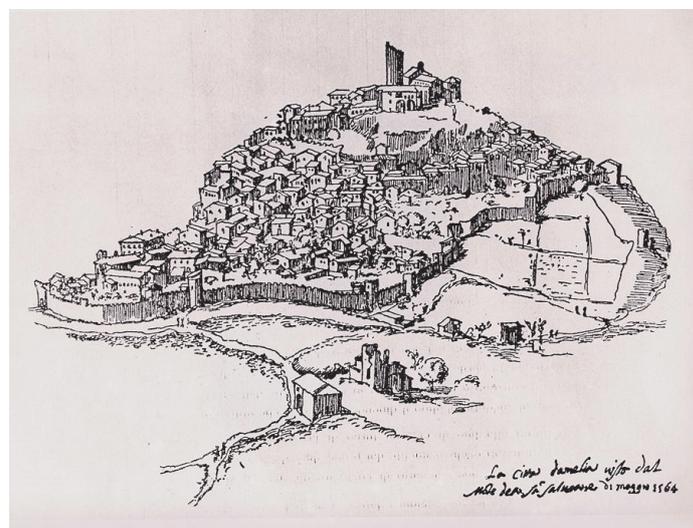
Uno dei motivi è probabilmente che il Comune ha un vero e proprio interesse economico ad autorizzare le nuove costruzioni. Per ogni nuova casa, infatti, il Comune incassa dal proprietario un contributo. In origine questo contributo è nato per finanziare le spese di urbanizzazione rese necessarie dal nuovo fabbricato (es. strada, marciapiedi, verde pubblico, etc.). Se le somme fossero vincolate alla nuova urbanizzazione, come era in origine, ovviamente il Comune non avrebbe alcun incentivo finanziario ad autorizzare nuove costruzioni.

Da molti anni, invece, la legge consente di utilizzare queste somme per pagare le spese correnti, come stipendi e servizi alla popolazione. Il risultato, ben visibile, sono nuove abitazioni in periferia e case disabitate nel centro antico, con le inevitabili conseguenze di traffico e di degrado del centro storico.

Il conteggio delle risorse distratte dall'approntamento dei nuovi quartieri superiore a un milione di euro.

L'intera questione è tuttavia totalmente assente dal dibattito pubblico e tutto porta a concludere che il problema rimarrà irrisolto.

Christian Corvi



Vista da est nel maggio del 1564

- Via Garibaldi - tracciato medievale - *Via di fuga* - in IT-Amerda oscurato ora da piante e vasi *pensili*!

D'alcuni anni la peculiarità che caratterizzava l'attuale Via Giuseppe Garibaldi è stata eliminata da piante apposte, da immigrati, in uno dei due punti cruciali per la libera vista²⁰, esattamente al civico n° 13, interrompendo quella che è stata per 800 anni la sua funzione difensiva, specialmente per un indigeno cavaliere medievale a galoppo, la sua Via di fuga e di salvezza dall'inseguimento di un altro cavaliere forestiero!

Un percorso, lungo 360 metri, tracciato appositamente a questo scopo, consentiva a chi conosceva bene la strada di svincolare nelle *zone d'ombra*, ovvero in una delle 10 vie trasverse sfuggendo celermente e in sicurezza dall'aggressore!

Un percorso caratterizzato, all'epoca, anche da un forte avvallamento i cui punti più bassi si riscontrano all'incrocio tra Via del Teatro e Via Melchiade Fossati, ove rimuovendo un odierno orrido tombino che ha sostituito di recente uno antico, a circa m. 3 di profondità, una strozzatura mostra ancora la quota della strada medioevale, come si può volendo calpestare scendendo una scala, dal civico n° 16, nella residenza che fu del bravo ed umile restauratore Umbro Patroni²¹.

Un percorso del quale restava il piacere di osservare, tramite un'asola visiva verticale, dall'attuale Piazza Giuseppe Mazzini, la luce fin oltre l'Arco di Piazza, ora interrotta da una fesseria!

²⁰ Un mio tentativo di far comprendere l'importanza della vista all'artefice del danno, anni fa, è stato considerato un fastidio respinto con veemenza, preferendo l'ignoranza. Molto più importante per la stessa è ritenuto strombettare e girare in strada a feragosto, insieme a chi ha rifiutato l'abitato abbandonandolo, bar dati con cappotti tipo medioevali (perché poi non preistorici?).

²¹ Si veda: <http://www.grupporicercafotografica.it/Umbro.htm>, "Bumbo - lucida mobili", che dormiva direttamente con una *camera in strada* e, in compagnia, sotto il letto, con quattro dita di *laniccia* da lui ordinatamente lì raccolta con la scopa di saggina.



Via della Repubblica

Una Via consimile, progettata anch'essa dalla "corsa del cavallo" è l'attuale Via della Repubblica. Via tracciata nel periodo in cui tra le due Cinta Urbane dell'abitato (tra la Porta di quella alta e la Porta di quella bassa), dopo la decadenza dell'impero romano, l'abbandono e la rovina degli edifici presenti in quell'ambito, finiti in macerie insieme alla memoria del *percorso basolato* che le univa, aveva cancellato il tracciato precedente sostituito con il nuovo più comodo *al galoppo*.

Ne fa fede la sopravvivenza del primo tratto di strada rettilineo, segnato da un primo diverticolo diretto ad est (verso l'attuale Piazza Augusto Vera) e, il proseguo che si perde poco più avanti finendo sotto le nuove abitazioni rinascimentali, sia in corrispondenza della prima (Via Angeletti) che della seconda curva a sinistra (Croce di Borgo)²².

È evidente che il mezzo di trasporto più utilizzato, rapido e pratico, il cavallo, non poteva non dettare legge sull'assetto pianificatorio di un abitato allora ritornato per secoli racchiuso solo nella lontana Cinta muraria Urbana Alta.

◀ I 360 metri di vista diretta stupidamente cancellati da immigrati peninsulari

²² Si legga in dettaglio: Franco Della Rosa in ARCHEOLOGIA I-1996 www.grupporicercafotografica.it/archeo25.htm p. 1 e 2, II-1996 www.grupporicercafotografica.it/archeo26.htm p. 1 e 2.

VITA

Roma Ara Pacis

*Il nome della rosa*²³

Martedì 16 gennaio: all'improvviso, durante uno dei più tristi giorni della mia vita, un miraggio si è materializzato regalando per qualche minuto un bagliore di pace e di tranquillità.

Nell'incanto della bella Mostra Fotografica dedicata ad Helmut Newton, tra immagini di libertà femminile, statuaria umana bellezza ed eleganza, pari solo a quella dell'Arte Classica, l'imprevisto incontro e colloquio, in materia, con una piacente ragazza ha mutato d'incanto un avvilito periodo in una rinnovata speranza di futuro.

Quando la solitudine e la delusione si incontrano nell'ambiente ideale, avvolto da stupende immagini che si fondono con la spiccata sensualità di una splendida e brillante ragazza, piena di umanità e di grazia, questo è il momento in cui si immagina la nascita di un nuovo mondo e la voglia di ringraziare, almeno, con un piccolo abbraccio, ritornando per un attimo al ricordo della lontana felice e beata adolescenza.

Questo è quanto avvenuto, durante la Mostra di Helmut Newton all'Ara Pacis, immerso tra cinque imponenti magnifiche fotografie e il casuale piacevole incontro e dialogo con la fantastica, incantevole, occasionale, anonima visitatrice!



Immagini di H. Newton riprese da Lucia Spagnuolo

²³ Dalla bellezza, semplicità, purezza e anonima ragazza dell'omonimo romanzo di Umberto Eco, *Il nome della rosa*.

MEMORIA

Isacco Castellani *estroso sacrestano amerino*

Isacco Castellani, figlio di Pietro, era nato l'11 aprile 1851 e morto il 18 giugno del 1934. Padre di Castellani Adelaide sposata con Angelo Enrico Piciucchi, *Righetto il Postino*, a sua volta padre di Aquilino, Cadornino (*Postino*) e Francesco.

Figura caratteristica nel modo di fare e nell'estroso abbigliamento. Usava con frequenza girare nelle giornate fredde con il "pipistrello" (mantellina nera), oltre a scrivere aforismi e recitare rime di sua composizione, uno di questi, a matita, si legge sulla parete che costeggia la ripida scala che in Duomo collega la cappella degli Apostoli con i magazzini sovrastanti, della "Fanfara", illustra la sua



◀ Isacco in un dagherrotipo che lo ritrae bambino, circa nell'anno 1860.

indole ricordando che "si fatica nel salire e ancora più nel tornare giù". Così come, ricordava il parroco Settimio Laudi, usava ripetere: "Salutato Gesù Cristo | chi è povero è mal visto | è mal visto dal Curato | povero Isacco disgraziato".

Bozzetto su tavola eseguito dal pittore e podestà amerino Aristodemo Zingarini ▶



◀ Nella foto, Isacco, con in testa un insolito tricorno, è intento a sostenere il baldacchino durante una locale usuale *processione* di paese²⁴. Una figura tipica ed estroversa non rara nella comunità locale presente, viva e dinamica di soli pochi anni fa.



²⁴ Si veda anche nel volume: Franco Della Rosa, *Ameria un secolo di storia allo specchio 1860-1960*, p. 107 e p. 127. I dati anagrafici sono stati forniti dalla Dr.ssa Laura Maccaglia.

Dalla Tesi di Laurea di Giovanni Bussetti

Nell'*Estratto* della Tesi di laurea²⁵ triennale in Storia dell'Arte, discussa presso la Sapienza Università di Roma, dedicato al "Sig. Maestro Severino Della Rosa", da parte del Laureando, risalta l'usanza, oggi defunta, di quanto appena pochi anni fa ogni cittadino contribuiva con la propria *Arte* all'interesse e al bene comune.

A pagina 106 e 107 è annotato che «*Una volta - spiega il pittore Severino Della Rosa in un incontro nel Duomo di Amelia - quando si rovinava un pezzo di muro, andavo io stesso con il pennello a riparare la fessura. Un tempo si dava più accuratezza alle cose, ora invece, sembra che non importi più nulla a nessuno*» e di fatti, non ha tutti i torti, basti guardare la zona laterale della facciata del Duomo, in direzione della torre civica, dove da alcuni anni, dopo il lungo restauro terminato nel 2016, una grondaia, a causa del vento, si è già piegata, facendo ricadere tutta l'acqua sulle tegole delle cappelle che con il tempo si sono (per giunta) deteriorate. ... Quando verrà creato un nuovo spazio museale più ampio (n.d.r., per accogliere opere di pittori *in transito*) ... secondo il maestro Severino Della Rosa, potrebbe essere florido di alcune opere e se in futuro si venisse a delineare una seria pinacoteca, allora, qualche cittadino, ..., potrebbe lasciarle in mano alla città.

Il maestro Della Rosa conserva nella sua piccola collezione privata, opere di artisti recenti e di alcuni che hanno soggiornato nel passato ad Amelia ... secondo il maestro, anche altri cittadini potrebbero conservare nelle proprie abitazioni, opere di artisti che soggiornarono in città, raffigurando paesaggi o volti di persone ormai scomparse. Se in futuro, ci fosse la possibilità di ampliare la pinacoteca o restaurare e creare un nuovo spazio per la conservazione dei dipinti e degli altri manufatti (...) anche il maestro, sarebbe disposto a donare alcune opere per far sì che la collezione si ampli.»

²⁵ Facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di Laurea in Arti e Scienze dello Spettacolo - Anno accademico: 2022-2023.

Severino Della Rosa, 20 settembre 1950 - 10 aprile 2024

AVVISO

Gli Eredi del Pittore Severino Della Rosa hanno avviato una raccolta fondi per realizzare un Museo con alcune centinaia di sue Opere ed altri oggetti a lui appartenuti.

La spesa prevista è di 130-150.000 euro. Nel PDF apribile tramite la pagina seguente:

www.grupporicercafotografica.it/s.dellarosa.htm

sono elencati 80 oggetti di qualità di cui Severino si era contornato, non attinenti alla sua attività né al Museo che ora sono in vendita a questo fine.

Acquistando queste opere potete dare speranza alla realizzazione di un Suo Museo. Per acquistare o accordarsi rivolgersi ai vari seguenti recapiti:

Franco - 0039 0744 981627

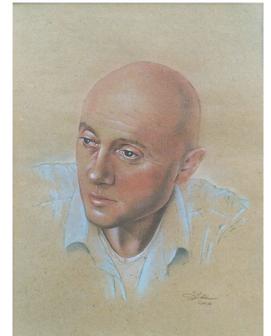
dellarosa.f@gmail.com

franco.dellarosa@archiworldpcc.it

Carla - 0039 0744 364488

327 7495550 o 377 2026224

mingonigiuseppe9@gmail.com



**PERIODICO EDITO DAL GRUPPO RICERCA FOTOGRAFICA
che non esprime opinioni ma legge e trascrive la realtà.**

(L'uscita del Notiziario è a cadenza semestrale — Giugno / Dicembre)

I Testi senza il nome, le fotografie, i disegni e la grafica sono di Franco Della Rosa.

Ventiduesimo numero. Ringrazio Paolo Boccalini per la lettura dei testi.

I due disegni di p. 10 provengono dal web senza alcun interesse di lucro

QUESTO NUMERO È CONSULTABILE E STAMPABILE GRATUITAMENTE VIA INTERNET

Il contenuto del Notiziario può essere utilizzato citando per esteso l'Autore, il Testo e il Gruppo Ricerca Fotografica — CH-Cumün da Val Müstair — Grischun.

► aprendo la prima pagina (con indice interattivo) del Sito Web dell'Associazione www.grupporicercafotografica.it sono presenti insieme ad altre pubblicazioni in:

► 336 copie di 42 diversi Libri presso 152 Biblioteche Pubbliche di 4 Paesi del Mondo

► 19 libri+Notiziario, presso la Biblioteca chantunala dal Grischun - CH-7001 Cuir, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma- IT-00185 Roma e di Ameria - Terni

► 29 libri presso la Sede del Gruppo Ricerca Fotografica - CH-Cumün da Val Müstair

Alcuni libri sono presso la Biblioteca Comunale di CH-Müstair ed IT-Silandro - Bolzano